



Le due guerre cecene nel Diario di Sofri Profezie dell'inferno tra passato e presente

di ALFONSO MUSCI

Per capire chi siamo, o almeno chi non siamo più, «bisogna guardare a chi non è ancora come noi, e immagina che noi siamo come egli ci immagina». Anche il diario *C'era la guerra in Cecenia* (Sellerio 2023, pp. 218, euro 15), ultimo lavoro di Adriano Sofri da pochi giorni in libreria, nasce da questa convinzione. Ad essa s'accompagna il motivo comune di ogni suo viaggio in angoli pericolosi ai confini del nostro continente, da Sarajevo a Odessa, passando per Grozny. Perché l'occidente migliore è «fuori dall'occidente, l'Europa migliore e fuori dall'Europa», dove il mito della patria europea sognata spinge e alimenta la resistenza, sino al sacrificio senza speranza di premio. L'altro lato della ferocia del vincitore è la tenacia del vinto che disobbedisce all'ordine di regia. Ogni volta che per evocare l'arroganza del potente viene tirato in ballo il dialogo dei Melii e degli Ateniesi di Tucidide bisogna aggiungere che neanche i Melii (416 a. C.) regaleranno la loro resa, che neutralità è già resistenza, il preferirei di no. Ed è questo il filo che lega la Cecenia all'Ucraina. Un copione unico nel segno della compatta coerenza del tiranno (ricordate di «prendere in parola i dittatori», ammonisce Sofri) e del resistente.

Con prove di regia, esperimenti, lenta costruzione pluridecennale dell'epica sanguinaria russa che ha conquistato la scena contemporanea. La guerra come grande predatore

che ammassa tutte le prede e le fa assomigliare. Il cronista (Sofri) che per conoscere vuol vivere nello sguardo dell'altro (preda o carnefice) e finisce inevitabilmente per stabilire sulla base della sua diretta esperienza (da Erodoto in poi lo storico viaggio...) un nesso stretto tra racconto, autobiografia e storia contemporanea. Grazie a questo metodo *C'era la guerra*

in Cecenia ci porge chiavi di lettura che la geopolitica più avvertita stenta a elaborare. Da dove nasce il diario? Dalla fine del 1992 l'autore aveva trascorso tre anni a Sarajevo, c'era la guerra nei Balcani ed era l'anteprima in miniatura dell'Ucraina del nostro tempo. Con la Serbia nazionalcomunista nel ruolo della Russia imperiale, la Bosnia Herzegovina nel ruolo della Cecenia mussulmana e che è oggi dell'Ucraina. Prove di regia, opera unica e varie messe in scena. Il teatro della guerra, espressione ricorrente che acquista qui nuova luce e rende di nuovo tutti fratelli, anzitutto le vittime, povere e sfollate, da Sarajevo a Odessa, con indosso la stessa maschera di dolore: «Come si somiglia il freddo delle persone macilente, le guance incavate e le bocche sdentate, i capelli strappati, gli occhi lucidi di febbre, delirio, santità».

Come al solito prosa magnetica, possente e dolce. Il libro è suddiviso in due parti, la prima dedicata al primo viaggio (dal 12 febbraio al 1 marzo 1996), la seconda al secondo (dal 29 ottobre al 1 dicembre 1996). L'autore sottolinea il carattere inattuale delle sue nuove pagine. Esse hanno atteso per più di venticinque anni per la paura di mettere in pericolo qualcuno o qualcuno dei personaggi coinvolti e ora vedono la luce e acquistano senso. C'è la guerra in Ucraina (la provvidenza del terrore e del tiranno) che retroillumina regioni torbide del tempo più o meno presente. Quando Sofri partì, per «L'Espresso» e il programma televisivo «Mixer», la Federazione russa di Eltsin stava martoriando un piccolo paese con una popolazione di poco superiore al milione. La Cecenia vinse quella prima guerra. Ne seguì una seconda, a Eltsin successe Putin, il quale proclamò che avrebbe stanato i ceceni fin dentro i cessi e lo fece. Nel primo viaggio Sofri farà conoscenza con civili, combattenti e capi della resistenza, tra Grozny e le montagne del Caucaso. Nel secondo sarà impegnato in prima persona nell'impresa di negoziare la liberazione di tre volontari italiani rapiti al confine fra Inguscezia e Cecenia. Finì bene come ricordano le cronache di allora, grazie all'aiuto di tanti attori, tra i quali ritroveremo le massime autorità cecene, politici, condottieri e terroristi. Aslan Maschadov, ucciso in combattimento nel 2005 nel ruolo di Presidente della Repubblica cecena di Ichkeria. Ibn al-Khattab, sterminato da una lettera intrisa di gas nervino nel 2002. Shamil Basaev assassinato nel 2006 in Inguscezia dai soldati di Ramzan Kadyrov. Il tiranno sopravvive sulla scena dispensando sicura morte.



CRONISTA Adriano Sofri